

Mascialino, R.

2013 Michele Bartolo: *“La nostra Africa”*. Roma: Gangemi Editore: PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® III Edizione, Sezione Romanzi, Premio Speciale della Giuria: recensione di Rita Mascialino.

“Il romanzo di Michele Bartolo *La nostra Africa* è un romanzo cronaca, dove la fantasia gioca il ruolo inevitabile di fornire i dialoghi, i raccordi tra un pensiero e l’altro, tra un evento e l’altro, ossia funge da collante di tutti i fatti realmente accaduti e narrati. L’autore espone con grande precisione documentaria e in dettaglio di dati, ma mai nello stile saggistico, bensì sempre nel più gradevole stile romanzesco, la sua grande avventura in Africa, soprattutto in Mozambico e Tanzania, ma non solo, per curare i malati di AIDS e prevenire la diffusione del contagio. I Centri Medici fondati dall’Autore prendono forma davanti agli occhi del lettore grazie allo stile cinematografico con cui si sviluppa la narrazione, fatta di immagini vivissime e che si susseguono rapide senza essere mai insufficienti, superficiali, ma tali da dare un quadro realistico e chiaro delle varie situazioni, sempre commentate dalle riflessioni del protagonista. I dialoghi sono veloci, le vicissitudini tante e gravi, ma la personalità di Michele Bartolo, accanto alla sua vasta e profonda competenza medica, ha reso possibile il miracolo. Con tenacia perseverante oltre ogni immaginazione e con umanità anch’essa oltre ogni immaginazione Bartolo ha fondato diversi Centri Medici per la cura dell’AIDS e di varia tipologia di malattie, altrettanti Centri Nutrizionali ed anche servizi di assistenza alle donne gravide, grazie ai quali molti bambini nascono sani da madri infettate. Emerge qui e là come il popolo africano presentato nell’esperienza di Bartolo sia costretto da capi politici che non sono all’altezza della situazione e che vivono nel lusso per quanto possibile in quelle zone depresse, a vivere abbandonato in balia dell’impossibilità di fare alcunché, ostacolati e dalla loro miseria e dalle leggi locali che non permettono che il popolo neppure si muova per uscire dallo stato di indigenza in cui è costretto a vivere – sono i governi i responsabili di come vive il popolo la cui esistenza essi regolano con leggi e disposizioni che possono essere più o meno felici, più o meno infelici. Impressionante è la vista, ossia la descrizione dei bambini di Maputo, la capitale del Mozambico, che attendono nei dintorni della discarica della città, la Licheira (51), che giungano i camion con i rifiuti per scagliarvisi sopra a gara e cercare, assieme ai cani randagi, gli avanzi di cibo, particolarmente ambiti gli avanzi dei grandi alberghi internazionali, dove le persone mangiano meglio e non mangiano tutto come al contrario i poveri e lasciano appunto degli avanzi che vengono ammassati nei sacchi dell’immondizia per la discarica. Non è compito di una recensione raccontare il libro, anche se con l’opera di Bartolo si sarebbe tentati di farlo tanto interessante è tutto ciò che comunica, di cui rende conto. Verranno dunque evidenziati solo alcuni tratti scelti tra i molti ugualmente importanti. Un tratto abbastanza spaventoso e potrei dire sinistro è il peso della burocrazia nelle Amministrazioni locali africane. Non solo per le autorizzazioni fondamentali e necessarie per poter costruire un Centro Medico – per quanto dotato di pochi strumenti –, ma anche per piccoli dettagli organizzativi occorre chiedere e attendere all’infinito le autorizzazioni che arrivano, quando arrivano, dopo mille divieti ed ostacoli. Il sinistro cui ho accennato sta nel fatto che il lettore nel giudicare le Amministrazioni africane non sempre si accorge subito che si tratta di cosa nota, che ha sotto gli occhi anche a casa sua, in Italia e ritiene che si tratti di cosa solo o precipuamente africana. Di fatto le cose sono sì diverse tra Italia e i Paesi in questione, tuttavia soprattutto nei dettagli esteriori, mentre nella sostanza l’Italia, Paese europeo pur avanzato socialmente ed economicamente rispetto a tali Paesi, ha più di qualche punto in comune con l’Africa descritta da Bartolo, con la differenza tra le altre che, come si legge alla fine del romanzo, la dichiarazione del protagonista, intenzionato a giocare l’ultima carta in sua mano per accelerare gli eventi, di non costruire più un ulteriore Centro Medico visto che non giungono mai le autorizzazioni richieste ormai tanto tempo prima, provoca una forte accelerazione nella concessione delle autorizzazioni stesse. Ancora un tratto sconvolgente tra i molti altri. In Tanzania lavorano nelle miniere di pietre preziose, tra cui la splendida gemma chiamata tanzanite, piccoli bambini malnutriti, abbandonati a se stessi, raccolti spesso dalla strada dove sopravvivono senza l’aiuto di nessun adulto e la cui morte pertanto non interessa nessuno, non i genitori che li hanno

abbandonati o che li mandano in miniera, nessuno insomma, bambini di nessuno, buoni per ogni traffico, per ogni sfruttamento. Così l’Africa, pur presentata da Michele Bartolo con una forte dose di irresistibile quanto finemente sottile humour sparso qui e là con cui l’autore cerca di sdrammatizzare la situazione tragica in cui lui stesso si è trovato ad operare ed in cui giace questo grande continente origine della civiltà umana, mostra il suo volto spaventoso fatto di malattia, di miseria di tanti e di ricchezza di pochi, di sfruttamento indicibile delle donne esposte alle gravidanze continuate e al contagio dell’AIDS senza che nessuno le aiuti, senza nessuna prevenzione, senza nessun sostegno, quasi fossero esse bestie, un volto che si riflette nell’incapacità di essere felici da parte dei bambini che neppure giocano, divenuti essi stessi adulti prematuramente e senza sorriso. Un libro forte quello di Michelangelo Bartolo, un libro che in una narrazione dinamica che si snoda compatta ed incessante, senza pause statiche, testimonia dello stato in cui stanno popolazioni che forse i più benestanti europei e occidentali giudicano non di rado con soverchia leggerezza. Michele Bartolo, al di là del suo romanzo cronaca, è un medico attivo tra questi popoli, un medico che si è assunto tutti i rischi che la permanenza in Africa può comportare, un medico di cui la grande umanità e competenza ha fatto un audace, un coraggioso. Ed il titolo del romanzo non potrebbe essere più appropriato e gradito agli umani: l’Africa “nostra” di Michele Bartolo non è qualcosa di astratto o inventato ad hoc, oltre ad essere la zona operativa del medico ed Autore, è la culla della civiltà umana – Eva è una Eva nera –, un’Africa nostra quindi in primo luogo in quanto di tutti gli umani.”

RM